

*P. Oxy.* 8.1088 (*P. Lit. Lond.* 168, inv. 2055 = MP<sup>3</sup> 2409), début du I<sup>er</sup> s.; 4) *P. Oxy.* 11.1384 (= MP<sup>3</sup> 2410), du V<sup>e</sup> s.; 5) *P. Oxy.* 19.2221<sup>v</sup> + *P. Köln* 5.206<sup>v</sup> (= MP<sup>3</sup> 2410.1), I<sup>er</sup> s. (?), inédit, citerait Hicésios (d'après I. ANDORLINI, dans ANRW, II, 37,1 (1993), p. 520, n° 113); 6) *P. Oxy.* 54.3724, fr. 1<sup>v</sup>, col. 3, 1-6 (= MP<sup>3</sup> 2410.11), de la fin du I<sup>er</sup> s., qui, parmi une collection d'épigrammes ou d'incipit d'épigrammes, contient une recette d'arteriakè; 7) PSI XVII Congr. 19 (inv. 1634<sup>v</sup> = MP<sup>3</sup> 2419.1), du V<sup>e</sup> s.

54. *L'érudition alexandrine et les papyrus*. Chronique d'Égypte, 1962; 37: 147

Correspondence should be addressed to:  
Marie-Hélène Marganne, CEDOPAL, Université de Liège, Place du 20-Août, 7, B-4000 Liège (Belgique).

Articoli/Articles

ALCUNE QUESTIONI SULLE FONTI GRECHE  
NEL *CONTINENS* DI RAZES

IVAN GAROFALO

Dipartimento di Studi Classici, Università degli Studi di Siena, I

SUMMARY

SOME QUESTIONS ABOUT THE GREEK SOURCES  
OF RHAZES' *CONTINENS*

*This paper deals with some questions about the Greek sources of Rhazes' Continens, concerning both preserved and non-preserved works, in order to elucidate the importance of the Continens, Rhazes' method in excerpting and his originality.*

*Fonti greche del Continens di Razes*

Nei ventitre libri che compongono il *Continens* di Razes<sup>1</sup> nell'edizione di Hyderabad<sup>2</sup> gli estratti dalle traduzioni arabe di opere della medicina greca da Ippocrate alla medicina Alessandrina sono numerosissimi. Questi estratti, come in tutti gli autori arabi testimoni della scienza greca, interessano lo storico della medicina e il filologo dei testi medici in molti modi tra i quali possiamo distinguere:

- A. Il caso in cui Razes sia il solo testimone di un'opera di cui si sia perduto sia l'originale greco che la traduzione araba<sup>3</sup>.
- B. Dell'opera sia conservata la traduzione araba, ma non l'originale greco; le citazioni di Razes servono come tradizione indiretta del testo arabo e, attraverso questo, dell'originale greco.
- C. Siano conservati sia l'originale greco che la traduzione araba; in tal caso le citazioni riguardano la tradizione indiretta araba o piuttosto la sua fortuna.

*Key words:* Rhazes – Continens – Greek sources – Arabic medicine

Il filologo della medicina greca sarà maggiormente interessato al caso in cui Razes è l'unico testimone dell'opera greca perduta, lo studioso di Razes ai casi in cui vi sia la massima possibilità di comparazione.

Nel presente lavoro tratterò con pochi esempi i tre casi A-C, e mi occuperò più a lungo del terzo, che rappresenta la situazione ottimale per studiare il modo di citare di Razes, le omissioni, le aggiunte, gli spostamenti, in breve: la sua relativa originalità rispetto alle fonti. Un tale studio consente di valutare la fedeltà delle citazioni e di congetturare il valore delle citazioni laddove mancano i termini di confronto.

Preliminare a questo studio è ovviamente l'identificazione delle fonti greche di Razes. Una parte di questo lavoro è stata fatta da Sezgin e Ullmann e da altri studiosi che hanno indicato autori e titoli delle opere, così come li indica lo stesso Razes, ma non i passi corrispondenti greci<sup>4</sup>. Pongo a fianco della versione italiana il più possibile letterale del testo arabo la traduzione latina di Faragut presa dall'edizione veneziana del 1529<sup>5</sup>.

Per il caso A, esaminerò un esempio di traduzione e commento di un frammento di Archigenes<sup>6</sup>.

Per il caso B esaminerò qualche passo dei sommari alessandrini del canone delle opere di Galeno in cui l'originale greco è perduto. Non ne esiste ancora un'edizione critica, ma due manoscritti di Istanbul sono stati stampati in fac-simile<sup>7</sup>.

Per il caso C esaminerò una citazione dalla *Grande anatomia*, *fi 'amali t-tašhrīh*, *Anatomicae administrationes*, confrontandole con la mia edizione, testo critico greco e arabo<sup>8</sup>, e due citazioni da Archigenes il cui corrispondente greco si trova quasi interamente in un'opera di Galeno, *De compositione medicamentorum secundum locos*. La comparazione in questo secondo caso consente emendamenti sia nel testo greco (non edito criticamente) che sul quello arabo.

Svolgerò infine delle considerazioni provvisorie sulla tecnica excerptoria di Razes.

In appendice metterò a confronto alcuni frammenti di Philargios nella traduzione latina di Farragut con i corrispondenti passi arabi.

#### A. Razes fonte unica

##### A1. Un frammento di Archigenes sull'elleboro

Razes conserva una lunga citazione dalla monografia sull'elleboro non conservata in greco. Oribasio nel libro ottavo delle *Collectiones*<sup>9</sup> dedicato ai rimedi evacuanti ci ha conservato dei passi sull'uso dell'elleboro desunti dal libro sulle malattie croniche di Archigenes<sup>10</sup>. Riporto qui la traduzione del brano di Razes, dal libro VI del *Continens*, dedicato anch'esso alle evacuazioni, con in nota il raffronto con gli excerpta da Archigenes in Oribasio e gli estratti di Herodotos, un contemporaneo di Archigenes che viene ampiamente compilato da Oribasio nello stesso libro ottavo. La traduzione latina di Faragut, nella seconda colonna, contiene una parte omessa dall'edizione araba.

Razes, *Hawi* VI 49,10-51,12<sup>11</sup> Archigenes dal suo libro sul vomito con l'elleboro dice: Il vomito dopo il cibo e in caso di riempimento, mediante il rafano, si ripete finché si abitua e diventa facile; da' da bere l'elleboro, se colui a cui lo dai è forte, a digiuno, e se è debole dagli da mangiare qualcosa, poi dagli da bere; se è salvo da sintomi cattivi, e ha preso nei giorni precedenti dei cibi buoni, caldi e umidi; e questo vomito è nella primavera o nell'autunno

tritalo e dallo da bere in acqua di miele o acqua di tisana d'orzo; stia quieto e tranquillo dopo averlo bevuto finché il farmaco inizi a operare. Se il vomito viene prima del tempo calmalo <con aromi> comprimendo le sue estremità e dandogli da bere aceto e da mangiare mele cotogne e mele<sup>12</sup> e un po' di mastice e mettendo le mani

*Continens* 117rB Arcagenisius de libro eius de vomitu cum elleboro dixit: utendum est vomitu post cibum et super super repletionem cum radice dum vomens habeat vomitum in usu de levi, deinde dandum est ei in potu de elleboro. Quod si sumens eius fuerit virtuosus fiat cum ieiuno stomacho, sed si debilis dandum est ei in cibo aliquid in pauca quantitate, deinde in potu de eo ne ei accidant aliqua mala. Sed regimen fieri debet per dies aliquos ante cum cibariis bonis calidis et humidis, sed hic vomitus fieri debet in vere aut in autumnno. Teratur elleborus prout manifestavimus in capitulo correctionis vomitorum. sed addendum est super capitulum vomitorum quod sumptio eius fiat mane [117vA] postquam egestio secuta fuerit; ita tamen quod in principio fiat clystere, deinde cum aqua mellis et aqua excoriati ordeii sumptio eius fiat. Sed post potum ipsius debet quiescere dum medicamen incipiet agere actum suum. Quod si an-

nell'acqua calda e simili. Quando invece ritarda di molte ore eccitalo con idromele o acqua tiepida e movimento, prima, poi con una piuma e se vomita moderatamente e non gli accadono sintomi che richiedano cura [50] imponigli il riposo e versa sulla sua testa e sul suo petto dell'olio e ungi i suoi ipocondri e imponigli di dormire e di star tranquillo e fallo entrare nel bagno l'indomani mattina e affrettati a lavarlo e a farlo uscire, e offrigli cibi di rapida digestione e tienilo a regime finché ritornino le sue forze. Segno<sup>13</sup> dello scuotimento<sup>14</sup> buono è che prima accada nausea con mordicazione forte nella bocca dello stomaco, poi segua il vomito molto flegma una e più volte, poi segua ciò qualcosa<sup>15</sup> di fine come la saliva e non cessi questa condizione tre ore o quattro con gran dolore e nausea forte e turbamento e fastidio; talvolta il suo ventre si scioglie due o al massimo tre volte. Questi sintomi cominciano a quietarsi dopo la quarta ora e egli prova un forte sollievo e dorme bene: questi sintomi sono salutari. Di quelli<sup>16</sup> non salutari il peggiore è il soffocamento e ne è segno che all'inizio del bere gli accade di desiderare molto vomitare e non vomita, e gli accade tensione e gli si arrossano<sup>17</sup> gli occhi e gli si gonfiano e protrudono in fuori<sup>18</sup> e suda molto, continuamente, e la voce s'interrompe, poi muore se non viene soccorso in fretta; se vi sono questi sintomi soccorri<sup>19</sup> con miele e acqua tiepida e olio di liquirizia e introduci una piuma e il dito, e se vomita non soffoca; se non vomita fasciagli le gambe e

te tempus conveniens velociter supervenerit vomitus mitigandus est cum odoribus bonis, oppressione extremitatum, potu aceti, sumptione citoniorum pomorum et modico masticis, positione manuum et pedum in aqua calida et similibus. Sed si vomitus tardaverit per horas excitandus est cum potu aque mellis aut aque tepide et cum motu in primo, deinde cum penna. Quod si vomuerit moderate nec fuerint inde accidentia quibus erit cura opportuna inseparabiliter utatur quiete ungendo caput cum oleo et pectus, et ungenta sunt hypochondria cum oleo et utatur quiete et somno ipso die, et intromittendus est in balneo in crastino die mane et velociter lavandus est, et statim quod egredietur balneum recipiat in cibo de cibariis velocis digestionis et regendus est tali modo dum revertitur ad virtutem eius. § Sed signa evacuationis laudabilis hec sunt quod in primo accidet nausea, deinde punctio vehementis in ore stomaci, deinde vomitus sequetur cum flegmate superabundante semel et pluries; deinde post illud sequetur aliquod tenue ad modum sputi, sed hec perseverare debent per tres horas aut quattuor cum dolore vehementi, nausea violenta et tempestate et discoloratione, et forte inde solvetur venter bis aut ter aut plus, sed post horam quartam hec debent cessare et sumens inveniet quietem vehementem dormiendo bene. Sed omnia hec accidentia salutifera sunt et laudabilia abundanter, sed in omnibus contrariis horum suffocatio est peior, sed signum eius habetur quod accidet principio ipsius

comprimile e fagli<sup>20</sup> rapidamente un clistere *acido*<sup>21</sup>.

Gli accade un forte dolore agli ipocondri e lo calmano il fomento caldo e le ventose calde, e ne nasce un fortissimo singhiozzo, e lo calmano lo sternuto e la ventosa<sup>22</sup> sul petto e l'inghiottire<sup>23</sup> acqua calda; ne nasce vomito di sangue e se questo è poco non interrompere il vomito e se è molto interrompilo lasciando le estremità e dandogli succo di porcellana con argilla [51] armena. Ne nasce anche spasmo<sup>24</sup> e torpore e delirio e interruzione della voce<sup>25</sup>: comprimi le estremità e legale e fomenta lo stomaco con olio in cui sia stata cotta ruta e cocomero asinino e gridagli nelle orecchie e dagli da bere miele e acqua calda; e ne nasce nausea per molte ore e sparizione e ritorno della pulsazione di tanto in tanto e questo accade di più a chi ne ha preso molto: soccorri, prima che sia colto da febbre per l'abbondanza del vomito e gli accadano i sintomi terribili, con cose odorose e legandogli le estremità e cataplasmando lo stomaco con embrocazioni e gargarismi con l'aceto e

sumptionis habere voluntatem ad vomendum et non posse, sed inde accidet extensio rubor oculis inflatio in eis; eminebunt oculi ad transgrediendum foras, sudatio erit abundans et frequens, deficiet inde vox, deinde morietur nisi cum veloci studio curetur. Quod si videris hec accidentia esse cum veloci studio da in potu de aqua tepida cum melle et oleo lilino imponendo pennam gule et digitum, quoniam si vomuerit non soffocabitur. Quod nisi vomuerit ligande sunt tybie eius et comprimende et velociter fiat clystere acutum; accidet quoque inde dolor penes hypochondria vehementer et valde, qui mitigandus est per epithima calidum, emplastrum calidum et etiam ventosam calidam cum igne appositam; sed inde accidet singultus qui mitigandus est per sternutationem et ventosam positam super pectus et potum aque calide, etiam inde accidet vomitus sanguis, qui si fuerit modice quantitatis non est incidendus si multe quantitatis fuerit incidendus est cum ligatione extremitatum et potum succi portulace cum luto armenico; etiam inde accidet congelatio cum apoplexia alteratione mentis et defectu vocis, unde comprimende sunt extremitates et ligande, calefaciendus est stomachus cum oleo in quo cocta fuerit ruta cum cucumere asinino, danda est vox magna in auribus et de aqua calida in melle dandum est ei in potu. Accidet etiam ex malitia vomitus per horas plures defectus pulsus in una vice post aliam et revertitur, sed hoc accidet magis quotiens de eo fit sumptio im multa quantitate: unde

acqua salata e uova alla coque<sup>26</sup> e buoni brodi, e evita il vino se non in caso di grande debolezza: in tal caso dagli da bere <...> e da mangiare e ripeti più volte; questi sono i sintomi dell'elleboro.

Dice: colui per il quale si teme che l'elleboro lo soffochi quando viene bevuto è la persona esile e debole e chi ha il vomito difficile. Dice: si vomita con l'elleboro bianco.

*B. Testo greco perduto, traduzione araba conservata. I sommari alessandrini.*

Razes cita nel *Continens* la maggior parte dei Sommari alessandrini delle opere del Canone di Galeno più di cento volte, spesso in compagnia dell'opera galenica corrispondente. Egli cita il sommario quando questo contiene materiale non presente nell'opera galenica, oppure perché meglio schematizzato, molto raramente non si coglie alcuna differenza tra i due.

*B1. Un esempio è preso dal sesto libro del De Sanitate tuenda, dove si notano inversione dei periodi e parafrasi esplicativa:*

Summ. del libro sesto della Dieta dei sani, Princeton Garrett 1075 f.198r<sup>27</sup>

E<sup>28</sup> l'adattamento al complesso della sostanza ha una forza grandissima nella digestione di ciò che si mangia e

velociter cura ipsum antequam corroboretur superabundantia vomitus cum rebus bonis, ligatione extremitatum et calefactionibus stomaci cum epithimatibus et gargarismatis factis cum aceto aqua et sale et ovis molli-bus et pulte boni saporis, cautus ne des ei de vino in potu nisi post debilitationem vehementem, sed postea utendum est etiam in potu vino albo odorifero et tenui mixto nimis cum pulte, et licet ipse vomuerit continue da ei de eo pluries. Sed hec sunt accidentia sumptionis ellebori.

Dixit quod macilentus et debilis et qui vehementem patitur vomitum sunt in dubio ne suffocentur in sumptione ellebori. § Dixit quod vomitus debet fieri cum elleboro albo.

si beve. E a causa di quest'adattamento differiscono i cibi degli animali e si differenziano fortemente nelle loro specie.

animali che mangino ciascuna un'altra specie di cibo, e la forza di questi cibi è molto grande per chi ha l'adattamento a digerirlo molto<sup>29</sup>.

*B2. Nell'esempio che segue il testo di Razes è sostanzialmente diverso, non sappiamo se per guasti nella tradizione o altra causa:*

Summ. del quarto libro dei luoghi affetti 151r = Ioannes Synop.92r. Quando un danno si produce nel cervello, se è nella parte posteriore e la comprende tutta produce l'apoplezia, e se si produce in una porzione produce emiplegia.

Razes 1,9,2 Dal quarto libro del sommario dei luoghi affetti: Quando un danno si produce nella metà posteriore del ventricolo del cervello la comprende tutta produce l'apoplezia, e se si produce in una porzione produce emiplegia.

Razes ha *metà* in luogo di *porzione* e in più *del ventricolo*. Il commento di Razes immediatamente seguente conferma il testo che precede:

*ciò che occorre per realizzare l'affezione nell'emiplegia è che sia corrotto il temperamento della metà del cervello e non del ventricolo.*

Queste parole mostrano che nel suo estratto vi era appunto "metà" e "il ventricolo del cervello" mentre nel testo del sommario, confermato dalla *Synopsis* di Ioannes grammaticos<sup>30</sup>, il ventricolo non compare e si parla soltanto di cervello.

*C. Testo greco e testo arabo conservati*

*C1*

XII 155, 6-9 *le più terribili* ferite sono quelle che accadono<sup>31</sup> nei nervi o nei muscoli nella parte nervosa e specialmente nella testa del loro tendine e se la ferita è una puntura o una +wajaba+ in questa siamo costretti<sup>32</sup> a troncicare i muscoli

*Anat. admin.* p.18, 9-11 Garofalo<sup>33</sup> (testo arabo) la situazione ci costringe talvolta per qualche causa a troncicare parti dei muscoli in cui vi sono fori stretti che vanno in profondità del muscolo, infatti noi facciamo questo se il muscolo è colpito da una

puntura nella parte nervosa di esso e specialmente se questo è nella testa del suo tendine

Razes ha integrato le parole in corsivo e invertito l'ordine delle frasi di Galeno.

## C2

Il passo che segue ha una tradizione particolare<sup>34</sup>. Si tratta di un brano di Archigenes sulle malattie dello stomaco che ricorre due volte, una prima in forma abbreviata a V 33,7-34,5; una seconda, in forma ampliata e con variazioni lessicali, a V 114,9-116,3. Il passo, con qualche differenza, compare in greco nel *De compos. med. sec. locos* di Galeno, che ci informa che esso è tratto dal primo libro dei *Medicamenti secondo il genere* di Archigenes<sup>35</sup> sulle affezioni dello stomaco. Tuttavia in nessuno dei due passi Razes sembra citare attraverso Galeno<sup>36</sup>, ma o direttamente - da una traduzione araba di Archigenes - o da altra fonte (Oribasio perduto?) poiché vi è in essi qualcosa di più che in Galeno. Segno col corsivo le varianti nei vari testi.

Gal. *De compositione medicamentorum secundum locos* XIII 167,3 - 170,3

Τὰ ὑπ' Ἀρχιγένους γεγραμμένα ἐν τῷ πρώτῳ τῶν κατὰ γένος φαρμάκων περὶ τῶν κατὰ τὸν στόμαχον παθῶν. τῶν δὲ περὶ τὸν στόμαχον παθῶν πολλῶν καὶ ποικίλων ὄντων, καὶ τούτων σχεδὸν ἀπάντων ὡς ἐπίπαν ἐξ ἀπεψίας γινομένων, παντὶ σθένει αὐτῆν<sup>37</sup> ἐπισκεπτέον. εἰ μὲν δὲ ὑδάτων ἢ ἀέρος κακία δείκνυται, ὡς μάλιστα ἐπιδέχεται

Razes V 33,7<sup>41</sup>

Archigenes: le affezioni dello stomaco<sup>42</sup> perlopiù vengono dalle apepsie, tu eliminale, e se derivano dall'acqua:<sup>43</sup> cambiala, e se sono per via dell'aria correggila, e se sono per via della quantità del cibo diminuiscilo o per cattiva qualità o per cibo inusuale, e se la persona pur evitando queste co-

Razes V 114,9<sup>47</sup>

Archigenes: le affezioni dello stomaco perlopiù vengono dalle apepsie, e bisogna stare attenti sempre se l'apepsia deriva da malignità dell'acqua o<sup>48</sup> dell'aria o da entrambe assieme sia corretta ciascuna di esse<sup>49</sup>, e se deriva dalla quantità del cibo o dalla sua qualità sia abbandonato, e così se de-

μεθοδεύοντας, ταῦτα ἀλλάσσοντας, ἀπαλάττειν· εἰ δὲ ἀσυνήθων βρωμάτων, παραιτουμένους ταῦτα· εἰ δὲ διὰ πλῆθος, συτέλλοντας τὰ σιτία καὶ καθόλου ἐξ οὗ ἂν ὑπονοήσωμεν γίνεσθαι, τοῦτο παραιτουμένους. εἰ δὲ πάντα τὰ εἰρημένα εὐτακτοῖη, παρ' αὐτὸν δὲ τὸν στόμαχον τὰ κατὰ τὰς πέψεις παραποδίζουτο, ἀλείμμασι καὶ γυμνασίαις ἀναφωνήσεσσι τε καὶ τοῖς τοιοῦτοις ὁμοίοις γινομένοις τὸν στόμαχον ῥωστέον. τοῖς δὲ ὀξυρεγμιώδεσι κοριάνου ὡς κοχλιάριον δίδου πρὸ ἑτέρου τῶν σιτίων τρώγειν καὶ ἐπιρρόφειν ἄκρατον. γενομένης δὲ ἀπεψίας μετρίαις ποτὲ καὶ εὐκαταφρονητοῦ πλείονα χρόνον ἐπὶ τῆς κλίνης ἡρεμητέον. εἰ δὲ μὴ τὰ πράγματα ἐπιτρέποι, ἐφ' ὅσον ἐνδέχεται, πᾶσαν διάταξιν καὶ κόπον, ἔτι τε καῦμα καὶ ψυχὸς καὶ θυμὸν ἐκφευκτέον. ὀψιαίτερον δὲ τῆς συνήθους ὥρας ἐν ζεστῷ λουστέον. ἐν τῷ προβαλαεῖσι χλιαρὸν ὕδωρ πιόντες ἀπερρυγέτωσαν πάντα τὰ εἰς τὸν στόμαχον συναθροισθέντα φλέγματα, ὀλιγοσιτία τε καὶ ὀλιγοσιτία τῆς πρώτης χρήσεως; εἰ δ' εὐτονος ἢ φθορά τῶν σιτίων γένοιτο, δάκνουσι τὸν στόμαχον καὶ ἐρεύγοιτο

se non digerisce sta' attento a tutte le cause dell'apepsia e se la causa è debolezza dello stomaco: rafforzalo con fomento e usa il gridare,

e a colui che rutta acido da' da bere prima del cibo coriandolo *secco* una dracma anche prima di cena e beva dopo di questo vino puro; e se talvolta gli accade che la persona non digerisca il cibo e ciò che accade è piccolo ordigni di prolungare il sonno e se questo non è possibile eviti l'esercizio e il gridare<sup>44</sup> e il bagno e il caldo e quando sente sollievo entri nel bagno e beva acqua tiepida <...>

riva dal cibo insolito, cura ciascuno col contrario di tutte le cose nocive, e se la dieta è buona, la causa allora nell'apepsia è la debolezza: rafforza con gli unguenti e gli esercizi <moderati><sup>50</sup> e l'uso del gridare<sup>51</sup>

e a colui che rutta acido da' da bere prima del cibo coriandolo *secco* e beva dopo di questo vino<sup>52</sup> puro; e se talvolta accade che la persona non digerisca il cibo e se questo è piccolo dorma più a lungo e se questo non è possibile per un'occupazione o *altro*<sup>53</sup> eviti la fatica e il gridare e il caldo e il freddo<sup>54</sup> e ritardi l'entrata nel bagno rispetto all'ora consueta, poi si lavi con acqua molto calda<sup>55</sup> e beva nella prima stanza acqua tiepida [115] e vomiti il flegma che si è raccolto nel suo stomaco e usi quel

αὐτὰ, ἔτι τε ναυτοῦεν, χλιαρῶ ποτίσας ἀνάγκαζε ἐξεραῖν, μέχρι πάντων τὸ διεφθορὸς<sup>38</sup> καθαρικθῆ, εἶτα ἐμβρέξας τὴν κεφαλὴν λιπαροῖς ὀθονίοις παρὰ πυρὶ θερμανθεῖσιν ἢ τοιαύτη τιλὶ ἀπερίεργω ἀγωγῆ<sup>39</sup> πυρία τὰ περὶ τὸν στόμαχον καὶ ὑποχόνδρια παρηγορήσας τὰ τε ἄκρα λιπαρῶ<sup>40</sup> ψηλαφίᾳ ἢ καὶ κατειλησίᾳ λεάνας, ἐπὶ τοῦ κλινιδίου ἤρεμεῖν ἕασεις ἀσιτήσαντάς τε ἐξ ὄλου τῆ ἐξῆς, εἰ μὴδὲν ἐπακολουθήσειεν ἄτοπον. εὐτονοῦντας μὲν, ὡς προεῖρηται, λού[169]σας ἐπιμελοῦ· εἰ δ' ἄτονοῦεν, συμμέτρως ἐπὶ μίαν ἀναλαβὼν τῆ ἐξῆς λούε, παραινῶν μέχρι τριῶν ἡμερῶν ἐν ταῖς τροφαῖς καὶ τοῖς πότοις μετριάζειν. ἀπειψίας μὲν οὖν τοιαύτη τις, ὡς τύπῳ εἰπεῖν, ἢ ἐπιμέλεια. περὶ δὲ τῶν ἐξ αὐτῆς ἀποβαινόντων, οἷον διαρροίας ἢ χολέρας ἢ τῶν τοιούτων, ἐν ἰδίῳ τόπῳ εἰρήσεται. ἐπὶ δὲ τῶν ἄλλων τῶν περὶ τὸν στόμαχον δυσχερειῶν, τοῖς μὲν καυσουμένοις τὸν στόμαχον μετ' ἐκλύσεως ἢ λειποθυμίας ἢ τινος ἀνορεξίας ἐξ οἰασηποτοῦν αἰτίας, ὅτι μὴ πυρετοῦ, κνάθουοις τρεῖς ἢ τέσσαρας δίδου ψυχροῦ ὕδατος καταρροφεῖν δις ἢ τρίς ἐκ διαλειμμάτων. καὶ

e fallo vomitare più volte finché sia purgato tutto ciò che si è corrotto <nello stomaco>,<sup>45</sup> e fomenta la regione del suo stomaco e i suoi fianchi con pezze riscaldate e massaggiagli le mani e i piedi con olio poi versa su di esso<sup>46</sup> acqua calda e ordina gli di prolungare il sonno quel giorno e di non mangiare affatto quel giorno, e se non ha disturbi ed è forte l'indomani [24] fallo entrare nel bagno, altrimenti nutrilo quel giorno e fagli recuperare le forze, poi fallo entrare nel bagno l'indomani e diminuisci cibo e bevanda per tre giorni finché torni alla sua condizione naturale.

giorno poco<sup>56</sup> cibo e bevanda, e se la corruzione del cibo è forte e grande e sente mordicazione nello stomaco e rutta sentendo i cibi e lo colpisce rivoltamento di stomaco e nausea dagli da bere acqua tiepida e fallo vomitare finché sia spurgato tutto ciò che si è corrotto nel suo stomaco, poi versagli sulla testa olio, e fomenta la regione del suo stomaco e i suoi fianchi con pezze imbevute in olio tiepido e con simili fomenti, e massaggiagli le mani e i piedi con olio, e versa su di essi acqua calda e ordina gli di riposare tutto quel giorno senza cibo e l'indomani mattina se non ha disturbi <ed è forte><sup>57</sup> fallo entrare nel bagno come ho detto prima e occupatene; se è debole nutrilo quel giorno moderatamente tanto da fargli recuperare le forze, poi fallo entrare nel bagno l'indomani e ordina gli di diminuire cibo e bevanda finché siano passati tre giorni e questa è la cura dell'apepsia che conviene a essa. Quanto alle affezioni che derivano dall'apepsia, sono

εἰ μὲν παρηγοροῦντο, τούτῳ αὐτοὺς ἀνακτῆσάμενος ὡς τροφή καὶ τοῖς ἄλλοις ἀναλαμβάνε. εἰ δ' ἐπιμένοι, διακρατοῦμένων καὶ διαλασινομένων τῶν ἄκρων, ἀπόβρεγμα τι τῶν τοιούτων συνεχῶς καταρροφεῖν δίδου, οἷον φοινικοβαλάνων, μήλων κυδωνίων, ἀπίων, μεσπίλων, ἀρκευθίδων, ἐλίκων ἀμπέλου, ρόδων, ροιᾶς ἀπυρήνου χυλὸν ἢ στροβίλους κ'. καὶ κυκίου σπέρματος κόκκους κ'. μύρτων κ'. κρόκου ὀβολοῦς β'. ρόδων δυοῖν φύλλα μετ' ὕδατος δίδου πίνειν. ἢ ψυχρὸν ὕδωρ δίδου μετ' ὀμφακίου χυλοῦ, ἢ ρόδων ἄνθος μετὰ νάρδου καὶ ὕδατος ψυχροῦ, ἢ ἀνδράχνης σπέρματος προσμιγέντος ἢ ἀτραφᾶξιος σπέρματος ἢ μήλων κυδωνίων ἀφειψήματος. ἢ κυκίων σπέρματα ν' λεία ἐκ ψυχροῦ δίδου. ἢ ὄρνυζαν ἐψήσας μετὰ βουτύρου δίδου φαγεῖν. ἐπιπάσας ρόας ὀξείας καὶ γλυκείας χυλοῦ καὶ ὕδατος ἐκάστου ἴσον. ἢ κλώνιον ἢ δυόσμου συλλεάνας δὸς πίνειν. ἢ οἰνάνθην ὁμοίως τρίψας μετὰ νάρδου Ἰνδικῆς δὸς πιεῖν. ἢ φακούς ἐψημένους...

la colera e la diarrea<sup>58</sup> e le menzionerò se dio vuole. Quanto al bruciore e ciò che accade con la sincope e con caduta delle forze e l'anorexia, da qualunque causa provengano, se sono senza febbre sia dato da bere ad intervalli di tempo la misura di tre o quattro once d'acqua fredda due o tre volte; se cessa, bene, altrimenti amministrarlo con tutto quello che precede. Se l'affezione permane legagli le estremità e fomentale e dagli da bere continuamente acqua di frutta

e dagli come cibo riso

e da bere menta e dagli lenticchie e simili.

## C3

Razes II 136,18

La cisti acquosa (šarnâq). Antyllos e Paulos dicono: questa cosa grassa esce nella palpebra [167] superiore e impedisce la salita delle palpebre in alto e accade specialmente nei giovani per l'umidità delle loro nature e rende la palpebra superiore umida e rilassata; e noi premiamo il luogo con l'indice e il medio poi li separiamo il mezzo tra i due protrude; (dice) e accadono ad essi catarri e si accresce in essi la lacrima e si fa frequente in essi molto l'oftalmia.

La cura. Si fa sedere il malato e un servo tiene la sua testa e la tira indietro e stende la pelle della fronte presso l'occhio affinché la palpebra si sollevi e il curante prende la palpebra e le sopracciglia tra l'indice e il medio, poi preme un po' tra queste due dita perché quel liquido si raccolga e schiaccia tra le dita, e il servo tira la pelle dal mezzo del canto; se raggiungiamo la hydatis o comunque sia più facile, poi noi tagliamo la hydatis con delicatezza poiché l'ignorante talvolta taglia tutto il fondo della palpebra; se appare bene, se no approfondiamo ancora, e questo sia di traverso finché appaia [la cisti] e quando sarà apparsa avvolgiamo alle dita una pezza di lino perché la cisti non scivoli dalle dita e la tiriamo a destra e a sinistra e in alto finché esca e se pensi che ne resti un po' versale sopra del sale affinché ne corroda il residuo, poi metti su di essa la pezza imbevuta d'aceto

Paul. Aeg. VI 14

Ἡ μὲν ὕδατις οὐσία τίς ἐστὶ πημελώδης ὑπεστρωμένη τῷ τοῦ βλέφαρου δέρματι κατὰ φύσιν· ἐπὶ τινῶν δέ, καὶ μάλιστα παιδίων ὡς ὑγροτέρων, αὐξανομένη συμπτωμάτων αἰτία γίνεται φορτίζουσα τὸν ὀφθαλμὸν καὶ διὰ τοῦτο ρευματίζουσα. τὰ βλέφαρα γοῦν αὐτοῖς ὑπὸ τὰς ὀφθαλμοὺς ὑδαλέα φαίνεται μὴ δυνάμενα κατὰ τὸ πρέπον ἀνεπαίρεσθαι, ἂν τε τοῖς δακτύλοις ἐπιθλίψαντες αὐτὰ διαστῆσωμεν τοὺς δακτύλους, ἐμφυσᾶται τὸ μεταξὺ. κατὰ δὲ τὸν ὀρθρον μάλιστα ρευματίζονται μηδὲ κατὰ τὰς ἡλιακὰς αὐγὰς ἀντιβλέπειν δυνάμενοι, ἀλλ' ὅμως δακρύνοντες· καὶ συνεχέει δὲ περιπίπτουσιν ὀφθαλμίας.

σχηματίσαντες τοῖνυν οἰκείως τὸν κάμνοντα τοῖς δυοῖν δακτύλοις, λιχανῶ τε καὶ τῷ μέσῳ, μικρὸν ἀποδιεστῶσι τὸ βλέφαρον πηλήσομεν συναγωγὴν τινα τῆς ὑδατίδος πρὸς τὴν μεσότητα τῶν δακτύλων ποιούμενοι. τῷ δὲ ὀπισθεν ἐστῶτι καὶ τὴν κεφαλὴν στηρίζοντι κελεύσωμεν ὑπὲρ ἑτέρον κατὰ τὸ μέσον τῆς ὀφθαλμοῦ ἀνατείνειν μετρίως τὸ βλέφαρον καὶ λαβόντες αὐτοὺς φλεβοτόμον διέλωμεν αὐτὸ κατὰ μέσον ἐγκαρσίως μὴ μείζονα τῆς ἐν ταῖς φλεβοτομίαις ποιούμενοι τὴν διαίρεσιν, τὸ δὲ βάθος, ὡς ὅλον τὸ δέρμα διελεῖν ἢ καὶ αὐτῆς τῆς ὑδατίδος ἄψασθαι, προσέχοντες ἀκριβῶς τούτῳ· πολλοὶ γὰρ βαθύτερον πήξαντες ἢ τὸν κερατοειδῆ διείλον χιτῶνα ἢ πάντως γε μυστροῦν εἰργάσαντο τὸ βλέφαρον. καὶ δὴ, εἰ μὲν εὐθὺς ἡ ὑδατις προφανῆ, ταύτην ἐξεγκύσωμεν· εἰ δὲ μὴ, καὶ αὐθις ἐπιδιέλωμεν ἡρεμαίως. ταύτην δὲ προφανείσαν δι' ὀθονίου μαλθακοῦ τοῖς δακτύλοις ἐπιλαβόμενοι τῆδε κάκεϊσε καὶ ποτε καὶ κατὰ περιαγωγὴν κινῶντες ἐξεγκύσωμεν καὶ μετὰ τὴν κομιδὴν

πτύγμα δεύσαντες ὀξυκράτῳ καὶ ἐπιθέντες ἐπιδήσομεν. τινὲς δὲ καὶ λείους ἄλας διὰ τοῦ πυρῆνος τῆς μήλης ἐπεντιθέασιν ἐν τῇ διαίρεσει διὰ τό, εἴ τι περιλέλειπται τῆς ὑδατίδος, ἐκτήκειν αὐτό.

e l'indomani, se non temi l'infiammazione, cura con i farmaci agglutinanti e vi sia in essi e collirio di licio e glaucio e zafferano finché guarisca se dio vuole.

Dice Antyllos: e talvolta afferri la tunica dell'occhio e la tunica esce con esso e se viene tagliata ne nasce pericolo.

μετὰ δὲ τὴν ἐπίλυσιν ἀφλεγμάτων μὲν ὄντας αὐτοὺς κολλουρίοις περιχρίστοις ἢ λυκίῳ ἢ γλαυκίῳ ἢ κρόκῳ ἀποθεραπεύσομεν, φλεγμαῖνοντας δὲ τοῖς πρὸς τοῦτο καταπλάσμασιν καὶ ἄλλοις βοηθήμασιν ἰασόμεθα.

## C4

La comparazione tra l'estratto di Razes dai *Procedimenti anatomici* permette di eliminare da testo di Galeno un'assurdità anatomica sfuggita a tutti gli editori (me compreso).

Anat. Admin. X 4, p.558 Simon = Proc. p.879<sup>59</sup>. Se tendi la pelle della palpebra in ogni direzione e tagli la pelle e la membrana sotto di essa in un sol colpo il grasso compare e spunta fuori dal luogo del taglio l'arteria.

Razes II 140,17 ...se tendi la pelle della palpebra in <ogni> direzione e tagli la pelle e la membrana sotto di essa in un sol colpo spunta il grasso dal luogo del taglio.

Razes<sup>60</sup> omette l'arteria, che non ha nessun diritto di comparire nella palpebra inferiore. In realtà il comunissimo termine arabo per "arteria" širyân ha sostituito il più peregrino termine per "idatide" šarnâq (v. supra), graficamente molto simile.

## IV

Il metodo di Razes, qualche considerazione.

Razes utilizzava per lo più le traduzioni di Hunain e della sua scuola, ossia manoscritti con in margine le note di Hunain<sup>61</sup>, si-

mili ai migliori manoscritti che ci sono arrivati. Queste note hanno carattere filologico, linguistico, medico. Razes utilizza solo quelle di carattere medico.

Le citazioni da Galeno sono delle schede presentate nell'ordine in cui compaiono nell'opera compilata, ma talvolta Razes inserisce citazioni da opere diverse con un ordine differente per ottenere una trattazione più sistematica. Questo metodo d'incastro si trova già in Oribasio e Paolo d'Egina<sup>62</sup>, autori che Razes utilizza ampiamente. Il metodo richiede una conoscenza molto profonda dell'opera dell'autore compilato<sup>63</sup>.

Le traduzioni erano divise in capitoli dotati di titoli riassuntivi, probabilmente ereditati dai manoscritti greci di epoca alessandrina. Razes non usa mai l'indicazione del capitolo tranne quando compila ampiamente un libro di Galeno. Così, ad es. nel XIII libro del *Continens*, sulle ulcere, è riportata la parte finale del V libro del *De meth. med.* e gran parte del VI e del XIII con rispettivi titoli di capitolo.

La schedatura è sistematica. Ad es., nel libro VII, nel capitolo sul fegato vi sono estratti in successione dei libri I, II, V del *De locis aff.*, nel XIII sulle ulcere, dal commento a *Aphor.* libri III, V, VI, VII. La citazione è perlopiù introdotta da *qāla*, "ha detto", che viene anche riproposto quando tra due citazioni sono omessi dei brani<sup>64</sup>.

L'autore di default è Galeno, il cui nome non viene menzionato quando è indicato il titolo dell'opera, mentre lo è quando questo è taciuto perché sottinteso. Esso compare abbreviato dal solo *jim* (=gamma), come Dioscoride dal solo *dal* (=delta) e Ippocrate al solo *ba'* iniziale di Buqrat.

Si va da un massimo di precisione nella citazione del commento a *Aphor.* IV 66, XV 126,4:

*Il libro quarto sull'aforismo il cui inizio è "lo spasmo e i dolori che accadono nei visceri" nell'ultimo terzo del quarto libro, se la febbre è dal dolore di qualche membro in cui vi è un tumore la febbre è un sintomo inerente a quella malattia, non una malattia*<sup>65</sup>.

Una tale precisione si riscontra negli scoli a Oribasio<sup>66</sup>.

Il minimo di precisione si ha quando Razes scrive "Epidemie", con il che egli indica un libro imprecisato di uno dei quat-

tro commenti alle epidemie di Ippocrate (libri I, II, III, X, VI). Galeno indica infatti i commenti di Galeno alle opere di Ippocrate con il titolo dell'opera ippocratica così come fanno gli scoli a Oribasio.

Razes tratta diversamente i testi compilati; talvolta la citazione è letterale, talvolta egli modifica, traspone, omette e aggiunge come fanno i compilatori precedenti. Il massimo di libertà si riscontra nelle citazioni dei sommari alessandrini, nessuna nelle citazioni dei lemmi ippocratici contenuti nelle citazioni dei commenti di Galeno.

Per esemplificare i modi di citare di Razes mi limiterò a pochi casi:

1. Citando nel libro VII per le malattie del fegato *De loc. aff.* VIII 346 K, dedicato alle malattie dei visceri (cuore, fegato, milza) in luogo di "sente pesantezza nell'ipocondrio destro" e come traduce Hubaish (Wellcome Or. 14a f. 135v) Razes scrive "nel lato del fegato".
2. Razes si permette anche variazioni lessicali. In un brano vicino a quello ora citato dove si parla dei muscoli addominali retti, mentre Hubaish traduce letteralmente il greco *leptunesthai* con "si assottigliano" Razes pone "dimagriscono e scompaiono". Più avanti invece del letterale "liquido di sangue fine" Razes ha "escremento purulento".

Come è noto il *Continens* non è un'opera compiuta, ma fu raccolto dopo la morte di Razes; indizi di questa incompiutezza sono l'inesattezza delle citazioni<sup>67</sup> e le ripetizioni<sup>68</sup>. Molte indicazioni di passi non hanno riscontro.

#### Filologia di Razes

Razes è in parte erede della filologia di Hunain. Egli sa che alcuni libri attribuiti a Galeno non gli appartengono, ad esempio il libro attribuito a Galeno *Sui veleni* e quello *Sui segni*. Tuttavia questo lodevole scrupolo non è costante, e in molti casi questi libri sono citati come di Galeno. In un caso egli sa che un libro attribuito a Galeno *Sui clisteri* è invece di Rufo, e in altri casi lo assegna a Rufo<sup>69</sup>. Inoltre egli attribuisce a Rufo lo pseudogalenico *De somno et vigilia* benché citi passi da Galeno quasi identici a quelli estratti da quell'opera<sup>70</sup>.



In un caso Razes cita lo stesso brano sullo sterco di capra da Galeno e da Oribasio, che pure sa che copia da Galeno, giustificando così con parole che hanno una forte valenza metodica, l'importanza della concordanza di testimoni differenti:

XX 587,8- 588,11<sup>71</sup>

Dice Oribasio:<sup>72</sup> *La facoltà dello sterco di capra è acre e dissolvente e perciò adatta ai tumori cirrotici non solo del fegato, ma anche a quelli delle altre parti (...) e io ho usato su un ginocchio che aveva un tumore cronico facendone un cataplasma con esso e con farina d'orzo e così in molte altre affezioni, ed è più caldo di quanto convenga ai corpi delle donne dei bambini e dei corpi delicati (...).*

(Nota di Razes) appare dal discorso di Oribasios in questo luogo e in molti luoghi di questo mio libro che egli copia soltanto da Galeno, e ha sbagliato a non chiarire in questo suo discorso che Galeno dice d'aver curato con sterco di capra un ginocchio infiammato, ma si esprime come se l'avesse fatto lui (a meno che non sia accaduto anche questo), ma è chiaro<sup>73</sup> dalla lettera del suo discorso che egli copia da Galeno. Tuttavia noi trascriviamo i suoi passi affinché con ciò il discorso di Galeno acquisti in chiarezza e in correttezza, in chiarezza per la diversità dell'espressione nei manoscritti, in correttezza perché egli copia da manoscritti greci e se il suo discorso coincide con quello che è passato a noi esso diviene più chiaro e certo.

Razes cita infatti precedentemente a XX 558, 5 ss. anche il passo di Galeno (XII 293 ss. K) che Oribasio ha compilato lasciando il riferimento all'esperienza fatta da Galeno.

#### Appendice

L'utilizzo della versione latina di Faraj ibn Salim at-Talimid (Faragut) per la costituzione del testo arabo di Razes è ovviamente indispensabile<sup>74</sup>. Ma anche il testo latino si avvantaggia della comparazione. Voglio qui proporre alcuni esempi che riguardano i frammenti di Philagrios, ora disponibili nella raccolta di Rita Masullo<sup>75</sup>.

1. L'accezione di *alias* per indicare variante risulta chiara dal seguente confronto:

Razes XI 59,11 = F 35 l.3 Masullo.

*unctio alias ustio* sono varianti, e la lezione corretta è *ustio*, il corrispondente *al-qayy* (vomito) va certamente corretto in *al-kayy ustio*.

2. Il confronto col testo arabo permette di spiegare varianti di titolo:

Razes V 169,12-15 = F 48 Masullo.

Il titolo arabo *al-âmma* (pl. di *âmm* comune, profano, = *idiotai*)<sup>76</sup> è stato tradotto *pro communi cura* come singolare femminile.

VII 207,18-208,2 = F 43 Masullo.

De libro Filogorii parvo = "il trattato piccolo di Philagrios che è il suo libro per i profani" assicura dell'identità (del resto accettata) del *piccolo trattato* con il *libro per i profani*.

3.

F 38 Masullo

Razes XI 275,2<sup>77</sup>

Philagrios dice:

*La sua cura è difficile se è in un corpo freddo e in un tempo freddo e specie se è carnoso e nel sinistro è più grave.*

E non applicare sull'anca farmaci caldi prima d'aver purgato con il salasso e i clisteri, e quando avrai salassato la basilica del lato dell'affezione [e la ventosa e le sanguisughe]<sup>78</sup> e clisterizzato prendi la tapsia [o del sale]<sup>79</sup> e fa' una embrocazione densa<sup>80</sup>. <e lascialo stare per tre> ore<sup>81</sup> e lavalo [e il liquido viene concocco con farina e posta una benda nell'olio e nel vino]<sup>82</sup> e applicagli di sopra un pezzo di pergamena impeciata poi scaldala finché las pece si squaglia e aspergi su di questo della tapsia o del sale e applicalo, e lascialo cinque giorni poi rimuovilo, e quando i clisteri emettono sangue è guarito e il meglio di essi per questo è <con> acqua di cocomero dell'asino e la coloquinta e la bile

Filogorius: non debent supponi ei medicine calide ante evacuationem factam per minutionem et clysteria; unde facta minutione in basilica partitis dolentis, etiam peracto clisteri, cum tapsia<sup>86</sup> fiat illinitio condensa *et per tres horas dimittatur*; ac ipso loco de ea lavato particula pergamenae cum pice supponatur ei calefacta et liquefacta in ea; deinde dimittatur per quinque [horas vel]<sup>87</sup> dies et removeatur. Sed statim quod clysteria emittunt sanguinem, passio sanabitur; tamen clystere melius fiet cum aqua cucumeris asinini, coloquintide et felle vaccino, quoniam abundantem emittet sanguinem. Tamen emissio sanguine superponi debent etiam medicine ribicative ad faciendum

di vacca; questi infatti fanno uscire molto sangue e quando da esso [266] srà fluïto il sangue [e lo coglie mordicizzazione]<sup>85</sup> poni sull'anca farmaci rubefacienti finché si formino vesciche<sup>84</sup> come la senape e il latte di fico [o il latte di tapsia]<sup>85</sup> e ciò lo guarisce. E il cauterio che noi usiamo: mettiamo intorno al luogo della pasta, poi la riempiamo di sale tritato e versiamo su di esso olio riscaldato poco poi scaldalo finché non ce la fa a resistere poi lascialo in quel luogo e lascialo e giuro su dio (sia esaltato) che non è stato curato nessuno che non sia guarito, ed è grandemente utile la hiera di Rufo e la teriaca.

L'arabo presenta all'inizio un brano che non compare nella versione latina.

4. Nel caso seguente l'edizione di Hyderabad si avvale del solo Scorialensis ar. 807 e la traduzione latina serve a emendare in due punti l'arabo:

Razes IV, 116,7

e cataplasma il suo petto talvolta con impiastri che *si producono* verso fuori e talaltra con embrocazioni, *se vengono trattenuti* e viene bloccata la respirazione

F55 Masullo

..... et quod emplastrum fiat quandoque ad extrahendum foras, quandoque ad lenificandum; et cum asperitas fuerit et restrictio anhelitus....

2 *si producono* (al-hadīta): lege attirano a]-jadība 4 *se vengono trattenuti* uhtusibat): lege diventa ruvida (kašunāt) (sc. la trachea).

5. Nel caso seguente vi è nella traduzione una lacuna prodotta da omoteleuto

Razes V 190,1

dice: dell'appetito canino vi sono due generi, *un genere è questo che è un umore freddo nello stomaco*, e l'altro genere ha per causa che i pori si allargano...

uova dure e strapazzate (al-harīsa)  
V 218-4-5 (sec. loc.)

F 66 Masullo

Dixit appetiti canini species <...> est quedam species quando pori dilatantur

ovis elixis et duris vel taria

6.

Razes VIII 73,16

fomenta l'ano con *porro persiano tritato* con burro di vacca...

F 194 Masullo

In cura ad tenasmon<sup>88</sup> oportet quod calefiat anus cum *vino perso ebullito* cum butyro vaccino cocto...

La ricetta del primo ingrediente dei due fomenti è molto diversa. Il porro in fomenti non compare altrove nella letteratura medica greca.

7. Talvolta il traduttore latino usa perifrasi così ampie da rendere difficile la comprensione:

Razes X 223,14-224,1 = F 202 Masullo:

*qui durat per longum tempus et non pervenit ad virilitatem* rende l'arabo 'annīn sessualmente impotente'<sup>89</sup>.

8.

Razes I 147,6-10

Guarisce dall'epilessia la hiera di Archigenes e logodia; infatti esse purgano il capo e *gli prescrive di camminare molto finché si purghi* il capo e si elimini la malattia.

F 49 Masullo

Iuvat ad epilepsiam yera Archigenis et yera logodion; he enim mundificant caput <...> et evacuant totam materiam et eradicant morbum

La frase in corsivo è stata omessa nella versione latina per *saut du même au même*.

## BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Su Razes (o Rhazes o Rasi, Abu Bakr Muhammad Zakariyā' ar-rāzī (morto nel 923 o 925) si veda: SEZGIN F., *Geschichte des arabischen Schrifttums*. Band III, Leiden 1970, pp.274-294; sul *Continens* pp. 278-280, ULLMANN M., *Die Medizin im Islam*. Leiden, 1970, pp. 128-136, ULLMANN M., *Die arabische Überlieferung des Rufus von Ephesos*. Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt, Berlin - New York, W. De Gruyter, 1994, 37,2 pp.1293-1349; STROHMAYER G., *Bekannte und unbekannte Zitate in den Zweifeln an Galen des Rhazes*. In: FISCHER, NICKEL, POTTER R., *Text and Tradition*. Studies in ancient medicine and its tradition, Leiden, Brill, 1998, pp. 263-287, STERPELLONE L., SHEIKH M. S., *La medicina araba*. Milano, 1995, cap. V, pp.63-76. Sull'utilizzo del *De methodo medendi* si veda lo studio di WEISSER, Ursula, "Zur Rezeption der 'Methodus Medendi' im 'Continens' des Rhazes", in Fridolf Kudlien and Richard J. Durling (edd.), *Galen's "Method of healing"*, proceedings of the 1982 Galen Symposium, Leiden, Brill, 1991, p. 123-146.
2. Per quanto riguarda il testo del *Continens* l'edizione di riferimento è *Kitābu'l-Sāwi fi'tibb*, (Continens of Rhazes) Hyderabad-Deccan, India 1955-1971, ventitre parti in venticinque volumi. Su questa edizione vedi: ULLMANN M., *Die arabische Überlieferung*. Op. cit. nota 1, p.1300; essa è basata perlopiù su un solo manoscritto, uno degli scorialensi che contengono parzialmente l'opera di Razes. Gli editori non hanno utilizzato la versione latina di Faragut, composta per Carlo d'Angiò nella seconda metà del XIII secolo (stampata nel 1486 e più volte ristampata: STERPELLONE L., SHEIKH M. S., *La medicina araba*. Op. cit. nota 1. p.71), né comparato il testo di Razes con gli originali greci, ma solo con le traduzioni arabe edite.
3. Gli editori hanno raccolto i frammenti da Rufo (DAREMBERG C.V., RUELLE É., *Oeuvres de Rufus d'Éphèse*. ULLMANN M., *Die arabische Überlieferung*.... Op. cit. e da Philagrius (MASULLO R., In: MASULLO R. (a cura di), *Filagrius Frammenti*. Roma, Bibliopolis 1999). I frammenti dell'opera *De medice dictis in Timaeo* (ULLMANN M., op. cit. nota 1, p. 64) sono stati raccolti da P. Kahle (CMG suppl. I, Lipsiae et Berolini 1934). Vd. anche LARRAIN C.J., *Kommentar zu Platons Timaios*. Stuttgart, 1992, per le corrispondenze con l'edizione di Hyderabad. La tradizione di Razes è stata utilizzata da NUTTON V., *On prognosis*. CMG V 8,1 Berlin 1979, e da ISKANDAR A.Z., nell'edizione del *De examinando medico*, CMG Suppl. Orient. 4, Berlin 1988. Un ampio studio sui frammenti del medico alessandrino Ahrun in JACQUART D., *A propos des sources byzantines d'al-Majusi (Xe siècle: le livre d'Ahrun)*. In: GARZYA A., *Tradizione e ecdotica dei testi medici tardoantichi e bizantini*. Napoli 1992, pp.157-170. Ma i frammenti di molti altri autori sono ancora da raccogliere. È il caso di Archigenes, Antyllos, Oribasios, Palladios e altri. Le due citazioni dal *De semine* in Razes IX 152,2 = p.76,18-20 De Lacy e XIII 35,3 = p. 102,25-104,1 De Lacy, non sono state prese in considerazione da DE LACY PH. nella sua edizione del *De semine*, CMG V 3,1, Berlin 1992. Per le *Anatomicae administrationes* vedi infra.
4. Alcuni passi non sono stati identificati, altri indicati non correttamente.
5. *Continens Rasis, Venetiis 1529*. L'esemplare è conservato nella Biblioteca comunale di Siena.
6. Su Archigenes vd. MAVROUDIS E., ΑΡΧΙΓΕΝΗΣ ΦΙΛΙΠΠΟΥ ΑΠΑΜΕΥΣ. Atene, 2000.
7. Sui Sommari si veda GAROFALO I., *La traduzione araba dei compendi alessandrini del le opere del Canone di Galeno. Il compendio dell'ad Glauconem*. Medicina nei secoli Arte e Scienza 1994; 6:329-348; IDEM, *Il Sunto di Ioannes grammaticus delle opere del Canone di Galeno*. In: MANETTI D. (a cura di), *Studi su Galeno*. Firenze 2000, pp. 135-151, IDEM, *I sommari alessandrini*, di prossima pubblicazione negli atti del colloquio su *Il Galenismo greco, latino, arabo*. Siena 9-10 settembre 2002.

8. GAROFALO I. (ed), *Anat., admin., libri, qui supersunt IX, grece et arabice*. Napoli 1986-2000.
9. Edizione di RAEDER J. nel *Corpus Medicorum Graecorum*, VI 1,1. Lipsiae et Berolini 1928.
10. MAVROUDIS E. op. cit. nota 6, (sulla scorta di SEZGIN F., *Geschichte*... op. cit. nota 1) pp. 99-102 e 161, si chiedeva se fossero la stessa opera.
11. Per il libro sesto gli editori utilizzano gli Scorialensi 807 e 810, ma nel nostro passo non sono segnalate varianti.
12. *Mele cotogne e mele* rende probabilmente μήλα, termine che designa prevalentemente le cotogne.
13. Cfr: Archig. apud Orib. 8.1,37 ἔστω δὲ καὶ ἔμφασις ὑπογινόμενη νευτίας. σπαρσασέσθωσαν δ' εἰς ἀποκάθαρσιν τελείαν. ἀπαντᾷ δὲ καὶ λεπτόν ὑγρὸν ἰκανόν, καὶ πλεῖστον τὸ φλεγματώδες, καὶ ὕστερον ἐνίοις τὸ πικρίζον, μεταβεβηκυῶν (μεταβεβηῆκοι. ἰῶν codd. μεταβεβήκοι. ἰῶν edd.: correxi) δὲ πως αἰσθανέσθωσαν καὶ τῶν ράφάνων· εἰ δὲ μὴ, ἀργότερα ἢ ἀφοκῆ γίνεται. μετὰ τοῦτον τὸν ἔμετον προσκλύσματος μὲν αὐτίκα χρεῖα καὶ ἀναγαργαρίσματος δι' ὕδρομέλιτος, εἴτα δι' ὕδατος, καὶ κατακλίσεως ὀλίγης καὶ ψηλαφίας τῶν ποδῶν ἰκανῆς· εἰ δ' ἐπιδέχοιτο, καὶ ὕπνου τινός· εἴτα πειρατέα ἢ κοιλία πνεύματα διεκβάλλειν, περίπατος ἐντεῦθεν καὶ λουτρῶν θερμῶν.
14. Probabilmente = σπαραγμός.
15. Emendando *bi-shai'in in shai'in*.
16. Cfr. Herodot. apud Orib. 8.7.1 Οἱ δὲ κίνδυνον ἔχοντες πριγμοῦ περὶ μὲν τὴν ἀρχὴν τῆς καθάρσεως ὀλίγον σιέλου ἀποπτύουσι, προθυμίας δ' αὐτοῖς σφοδρὰς πρὸς ἔμετον γινόμενης, οὐδὲν ἐκκρίνουσιν, ἀνοιδοῦντες δὲ τὸ πρόσωπον μετὰ προβολῆς τῶν ὀμμάτων.
17. Cfr. Herodot. apud Orib. 8.6.3 καὶ λύζουσιν ἐν τῷ διαμέσῳ κούφως ἄλλοτε καὶ ἄλλοτε, καὶ τὸ πρόσωπον αὐτοῖς σίδαλέον (ύδαλέον codd. correxi) τὸ ἔσται καὶ ἐννερευθές, καὶ φλέβια ἐπαναστήσεται, καὶ ὁ σφυγμὸς ἀραιότατος ἔσται.
18. Emendando come propongo gli editori in nota, *mdr in intw* e con il lat. *eminebunt oculi ad transgrediendum foras*.
19. Cfr. Herodot. apud Orib. 8.6.4 τούτοις δὲ κατὰ μέσῃ μὲν τὴν κάθαρσιν, ἠνίκα ἐμπίπτουσι οἱ λυγμοί, μελίκρατον ἐναφηψημένου πηγάνου καταρροφεῖν δώσομεν.
20. Cfr. Herodot. apud Orib. 8.6.19 εἰ δ' ὁ κατὰ τὸν πριγμὸν κίνδυνος ὑπὸ μηδεὸς τούτων παρηγοροῖτο, δριμυτάτῳ κλύσματι κλύσομεν αὐτούς.
21. Emendando *harr in hadd* sull'esempio di Herodotos δριμυτάτῳ κλύσματι (nota precedente).
22. Cfr. Herodot. apud Orib. 8.6.4 σικύας μετὰ πολλοῦ πυρός τῷ μεταφρένῳ καὶ τῷ στόματι τῆς κοιλίας προσάξομεν ζέοντός τε ὕδατος βραχὺ ἐκ διαλειμμάτων καταρροφεῖν δώσομεν.
23. Emendando *wa-ytjr' in wa-tajarru'*.
24. *Congelatio* lat. Cfr. Herodot. apud Orib. 8.6.6 δι' ὑπονοίας μὲν ταῦτα ἔξομεν· δυσχερῆ ταχυτήτα ἐμέτων, καθ' ἣν λαβόντες τὸ φάρμακον εὐθὺς ἐξεμέσουσι καὶ οὐδεμιᾶς ἀπολαύσουσι ὠφελείας, βραδυτήτα καθάρσεως, ἐν ἣ καὶ πριγμῶν εἰς κίνδυνοι, λύγγας, κυνοκκάς, παραφροσύνας, λειποθυμίας, ὑπερκαθάρσεις, καταπτώσεις δυνάμειος, ἰδρώτας ἀμέτρους.
25. Cfr. Herodot. apud Orib. 8.6.17 Ἐπεὶ δὲ τινες δυσήμες ὄντες πρίγονται, πολυλάκις δὲ καὶ ἄφωνοι γίνονται, τὸν μὲν πριγμὸν παρηγορήσομεν, μελίκρατον συνεχῶς ἐπιρροφεῖν διδόντες, ᾧ μάλιστα μὲν πηγάνον, εἰ δὲ μή γε, τῶν ἄλλων τι τῶν προειρημένων ἐναφήψηται.
26. Razes usa il persiano *nīmst* in greco ἀπαλὰ ψά.

27. Su questo manoscritto opera dello stesso scriba del Fatih 3539, vd. GAROFALO I., *Una nuova opera di Galeno: La synopsis del De methodo medendi in versione araba*. Studi Classici e Orientali 1999; 47.1:9-19: 9-10.
28. Razes XXIII 53,1-4.
29. molto om. F.
30. Sul *Sunto* vd. op. cit. nota 6.
31. Gli editori aggiungono dopo *accadono* "nei nervi che il paziente da esse sia preso da convulsione e la puntura che accade" che è omissso dal ms. S e che non ha corrispondenza nel testo di Galeno.
32. Leggendo *ndtrr* in luogo di *tdtrr*.
33. Galenus, *Anatomicarum administrationum libri qui supersunt novem, earundem interpretatio arabica*. GAROFALO I. (ed.), t. I, Napoli 1986.
34. Per il libro quinto gli editori utilizzano il solo Scorialense 807.
35. Su quest'opera di Archigene molte volte citata da Galeno, vedi MAVROUDIS citato pp. 88-95.
36. La traduzione araba dell'opera di Galeno è conservata in molti manoscritti, vd. SEZGIN F., *Geschichte...* op. cit. nota 1, p.119. Il testo greco è quello non critico di Kühn.
37. αὐτὸν ed.: correxi.
38. διέφθορον ed.: correxi.
39. ἀγωγῆ, distinguit ed.
40. λιπαρὰ ed.: correxi.
41. Continens f. 213A.
42. Questa resa di στόμαχος pare giustificata dall'uso di Archigenes.
43. Continens: *ideo evitandum est quod si fastidium fuerit ex parte potationis aque mutanda est ipsa aqua*.
44. Rende διατάσειν, sc. φωνῆς.
45. Suppl. ex lat. et altero loco.
46. Continens: *super corpus*.
47. Continens 114vA.
48. Emendando *wa* in *aw* (lat. *aut*).
49. o da entrambe assieme sia corretta ciascuna di esse: lat. *derelinquendi sunt*.
50. Supplevi ex lat. (*exercitio moderato*).
51. *siyam* cod.: correxi ex lat. *vociferatione* et ex altero loco.
52. Lat.: *vino potenti*.
53. o *altro* om. lat.
54. Lat.: *et in ultimo frigidum et in ultimo calidum*.
55. Lat. *cum eo quod confortat caliditatem*. Fagagut leggeva *mâ* invece di *mâ'*.
56. molto arab. correxi ex lat. *paulatim*.
57. Supplevi ex graeco, om. arab. et lat..
58. Emendano *bi-l-haida* in *fa-l-haida*. Il testo latino è lacunoso: *Sed passiones que accidunt ex thogmate sunt fluxus ventris, sed aida dicenda sunt deo dante*.
59. SIMON M., *Sieben Bücher Anatomie des Galen*. Lipsia, 1906, vol. I; Galeno, *Procedimenti anatomici*. GAROFALO I. (a cura di), Milano 1991.
60. Anche la versione latina, f. 37vB.
61. Ad es. in un excerpto dall' *Ad Glauconem* dove Galeno (XI 138,12 K) parla del farmaco macedonico, Razes sostituisce a questo il farmaco basilikon, reale; l'identificazione tra i due si trova nella glossa di Hunain a quel passo nel Parisinus ar. 2856, f.90r5.
62. Della traduzione araba di Paolo di Egina si attende l'edizione di Peter Pormann.
63. In Oribasio troviamo un rigo tratto da un'opera di Galeno incastrato tra due citazioni ampie di una seconda: è il caso della sinossi del *De meth. meth.* e del *De meth. med.* stesso. Si veda: GAROFALO I., *Una nuova opera*. Op. cit. nota 27.

64. Come fa anche Aetios, ad es, nel libro XI 32,8. Ma talvolta non vi è alcuna omissione: a X 110,11 la citazione da Paul. Aeg. VI 60,1 è continua anche se compare *qâla*.
65. Cfr. Gal. *In aph.* XVIIIB 746 K Έν τοῖσι πυρετοῖσι ὀξέειν οἱ σπασμοὶ καὶ οἱ περὶ τὰ σπλάγχνα πόνοι ἰσχυροὶ κακόν. Οἱ σφοδροὶ πυρετοὶ παραπλησίως πυρὶ ξηραίνοντες τὰ νεῦρα τείνουσί τε καὶ σπᾶσι καὶ κατὰ τοῦτο ἐπιφέρουσιν ὀλεθρίους σπασμούς. ἐνίοτε δὲ καὶ αὐτὰ τὰ σπλάγχνα κατὰ τὴν τοιαύτην διαθέσιν ὀδυνᾶται τῷ σφοδρῷ τῆς φλογώσεώς τε καὶ ξηρότητος, καὶ διὰ τοῦτο κακὴν εἶναι φησὶν αὐτὴν, ἐτι δὲ μᾶλλον κακὴ ἔσται τῶν πόνων ἰσχυρῶν γιγνομένων. Ἴσμεν δὲ δήπου καὶ διὰ φλεγμονὴν ἢ ἐρυσίπελας ἢ ἔμφραξιν ἰσχυρὰν ἢ ἀποστήματα ἐν τοῖς σπλάγχνοις ὀδύνας γιγνομένας. ἀλλὰ νῦν οὐκ εἶδος αὐτῶ τὸν λόγον ὑπὲρ ἐκείνων εἶναι. προφανῆς τε γὰρ ὅ ἐπ' αὐτῆς κίνδυνός ἐστι καὶ οὐκ ἐξ ἀνάγκης συννημένος σπασμῶ, καὶ τὸ ἐν πυρετοῖς εἴωθε λέγειν ὁ Ἱπποκράτης ἀντὶ τοῦ πυρετικοῦ νοσήματι, ὅταν αὐτοῖς πάθος ὑπάρχωσιν οἱ πυρετοὶ καὶ μὴ σύμπτωμα μορίου πεποιηθῶτος τι τῶν προειρημένων παθῶν.
66. Vedi ROSELLI A., *Note sulla tradizione dei commenti di Galeno ai trattati chirurgici di Ippocrate: l'apporto degli scoli a Oribasio*. In: GARZYA A. (a cura di), *Storia e ecdotica dei testi medici astichi*. Napoli 1996 pp.375-388.
67. Ma bisogna tenere in conto naturalmente l'incompletezza della tradizione manoscritta.
68. Vd. ad es. i frammenti 76 (VIII 216,1) e 79 (VIII di Philagrius, in MASULLO R., op. cit. nota 3 p. 164 s.
69. SIDERAS A., *Rufus von Ephesos un sein Werk*. In: ANRW 37,2 pp. 1077-1253: p. 1182 ss.; di quest'opera conserviamo un lungo estratto in Oribasio. I passi estratti da Razes (non coincidenti con quelli estratti da Oribasio) formano i frammenti 227,230-238 nella raccolta di DAREMBERG C.V., RUELLE E., *Oeuvres de Rufus d'Ephèse*. Paris, 1879.
70. Si tratta di una compilazione alessandrina. Si veda BALIELEK R. *Probleme bei der Edition der nur arabisch überlieferten pseudogalenischen Schrift De somno et vigilia*. NTM 1982; 19: 75-80.
71. Gli editori hanno utilizzato il solo Scorialense 814.
72. Il passo non ci è pervenuto in greco (si ricordi che non possediamo poco più d'un terzo delle *Collectiones* di Oribasio). Razes conserva molta parte delle *Collectiones* perdute in greco.
73. Emendando *b'yd* in *byn*.
74. Sui problemi legati alla traduzione latina vd. ULLMANN M., *Überlieferung...* op. cit. nota 1, pp.1300-1303.
75. Vd. op. cit. nota 3.
76. Correttamente ULLMANN M., *Die Medizin...* op. cit. nota 1, p.79.
77. I codici usati dagli editori sono lo Scorialense 813 e due altri designati dagli editori come S e 'ain 1 (O).
78. Seclusi: om. Scor. Ṣ.
79. Seclusi: om. Scor. S.
80. *densa* O S, *calda* Scor.
81. *ora* sh.
82. Seclusi: om. Scor. Ṣ.
83. Seclusi habet tantum O.
84. *finché si formino vesciche* om. O.
85. *tapsia* seclusi: om. O S.
86. *clisteri, cum tapsia* distinxi: *clisteri cum tapsia*, Masullo.
87. Seclusi. Si tratta di una glossa. La correttezza di *giorni* e non *ore* oltre che dal testo

arabo è confermata da un frammento di Archigenes sulla sciatica che Razes cita prima di quello di Philagrios XI, 264,8, in cui compaiono i *cinque giorni*: "e prendi pergamena (...) con pece<sup>1</sup> e spruzza su di essa della tapsia o del sale quando non trovi tapsia, e applicalo sull'anca cinque giorni". Philagrios dipende qui manifestamente da Archigenes come altrove.

88. Sulla cura del *teimesmos* vedi i loci similes in *Anonymi medici de morbis acutis et chroniis*, ed. GAROFALO.I, Leiden 1997 capitolo XLVI.

89. Sulla cura dell'impotenza vd. Oribas. *Ecl.* 66,1 Περὶ ἀπράκτων μορίων. Οἱ ἄπρακτα μόρια ἔχοντες πρὸς ἀφροδίσια οὐκ ἰσχύουσιν ὄρμῃν, ἄθυμοι δὲ διὰ τοῦτο γίνονται. γυμναζέσθωσαν οὖν τὰ κάτω μέρη τριβόμενοι τοῖς διὰ πεπέρεως καὶ νίτρου καὶ εὐφορβίου ἀκόποις.

Correspondence should be addressed to:

Ivan Garofalo, Via delle Sette Volte 11, 56126 Pisa – I. e-mail garofaloi@unisi.it

Articoli/Articles

GALENO E LA LEVATRICE.  
QUALCHE RIFLESSIONE SU LIBRI  
E SAPERE MEDICO NEL MONDO ANTICO

GUGLIELMO CAVALLO

Dipartimento di studi sulle società e le culture del Medioevo,  
Università di Roma "La Sapienza", I

SUMMARY

*BOOKS AND MEDICAL KNOWLEDGE IN THE ANCIENT WORLD*

*Books have been used by medici in Antiquity - different kind of books for different kind of medici. Galen is the best example of a medicus with a strong interest not only in theoretical medicine, but also in the material crafting of the books, as well as in the making of the text. But he is an exception.*

*Books in late Antiquity came in two different formats: the codex and the rotulus. The former was to be the one to survive: by the late IV century A.D., rotuli - difficult to handle and to read - had virtually disappeared. Codices were diffused in medical milieux, as well as in other milieux where culture was popularized (e.g. Christianity), probably because they were more user-friendly and manageable even for a non-cultivated public. Codices were used for practical purposes and for practical therapeutics, and allowed the reader to write on margins, thus enhancing their practical usefulness. On the contrary, books had a scanty use for didactic purposes, learning from the voice of the magister being the privileged form of transmission.*

Vorrei iniziare invocando due testimonianze relative a libri di medicina, l'una iconografica, l'altra letteraria, l'una e l'altra riferibili agli albori del IV secolo d. C. La prima è costituita dal registro centrale di un assai noto sarcofago strigilato -proveniente da Ostia ed ora al Metropolitan Museum of Art di New York- nel

Key words: Ancient world – Books – Medical Knowledge